

MARINA IMPERATO

LA DOCUMENTAZIONE EPIGRAFICA COLONIALE IN ITALIA SINO AL VI SEC. A.C.: UN BILANCIO*

Introduzione

In Italia il silenzio epigrafico viene violato in modo definitivo da 'voci' appartenenti a popoli proiettatisi preordinatamente lontano dalla madrepatria. I documenti epigrafici più antichi sinora rinvenuti in Italia non risalgono (presumibilmente) oltre la fine del IX sec. a.C., con l'eccezione di due frustuli documentari attribuiti al II millennio¹, e sono testimonianza diretta e palese del fatto che l'introduzione della scrittura rappresenta il contributo culturale più appariscente legato alla presenza di genti non indigene. Queste iscrizioni, infatti, appartengono esclusivamente a due ambiti linguistici, quello semitico e quello greco, presenti in Italia in un contesto di movimenti 'coloniali', mentre solo a partire dal VII sec. a.C. prende avvio la documentazione di alcune lingue 'indigene' dell'Italia antica (etrusco, latino, falisco).

Il repertorio epigrafico semitico e greco sarà qui esaminato per porre in evidenza, anziché i processi dei due differenti sistemi alfabetici², i quali anzi saranno del tutto influenti sul nostro discorso, le specificità e le convergenze delle manifestazioni relative alle due realtà documentarie coloniali dell'Italia antica³.

* Un particolare ringraziamento per i preziosi suggerimenti prodigati va al Prof. G. Buchner e alle Prof. M.G. Amadasi Guzzo e M.L. Lazzarini.

1. Si fa riferimento all'iscrizione, ritrovata nei pressi di Rieti, su oggetto di argilla a forma di losanga che Garbini [1985] attribuisce alla scrittura 'pseudo-geroglifica' di Biblo e a quella su tavoletta fittile dal Carso edita da Gnesotto [1973].

2. Sulla tematica generale inerente le origini dei due sistemi grafici in questione esiste una letteratura pressochè sterminata. Il problema della trasmissione della scrittura è stato però affrontato anche circoscrivendolo ai singoli siti, ad esempio per *Pithekoussai* si veda BUCHNER [1982].

3. Non è certo dovuta a casualità l'assenza di una panoramica sulla documentazione greca nel sesto volume di *Popoli e Civiltà dell'Italia antica* (PCIA VI), Roma 1978, e negli atti del Colloquio su *Le iscrizioni pre-latine in Italia*, Roma 1979 i quali invece le dedicano contributi non omogenei all'interno dei rispettivi impianti metodologici, peraltro assai compatti. E' altrettanto singolare che la trattazione del semitico (*i.e.* punico) sia, al contrario, contemplata in ambedue le opere e che l'illustrazione n.2 in PCIA VI, p.13, tra le altre mancanze, ignori la presenza del punico e segnali quella del greco.

La restrizione dell'indagine a tre secoli della prima metà del primo millennio a.C. rende necessarie alcune considerazioni preliminari a giustificazione del taglio cronologico operato. La cronologia alta delle manifestazioni epigrafiche di cui tratteremo si insinua infatti in una dimensione intermedia tra protostoria e storia che, per quanto riguarda l'ambito geografico prescelto, fa registrare fondamentali processi di (tras)formazione. Tale opzione, in definitiva, consente di esaminare aspetti della documentazione in una prospettiva allargata di interazione circolare tra la testualità di queste due realtà linguistiche così distanti, piuttosto che in una prospettiva circoscritta di fenomeni di espansione documentaria.

A riprova di questa impostazione la presenza massiccia di documentazione etrusca e quella, sia pure sporadica, del latino e del falisco nel VII sec. a.C. segna l'avvio della transizione dal periodo iniziale esclusivamente coloniale alla fase di produzione documentaria indigena la cui progressione ha seguito, almeno fino al sopravvento del latino (circa III sec. a.C.), percorsi paralleli a quelli seguiti dal greco e dal punico. L'analisi in diacronia permette di individuare il livello reale di continuità testuale e culturale durante i primi tre secoli delle manifestazioni epigrafiche in questione. Con l'ampliamento dell'orizzonte cronologico sino al VI sec. a.C. si persegue il duplice obiettivo di esaminare la questione sia da un'angolazione 'fissa' rappresentata dal periodo compreso tra l'VIII e il VII sec. a.C., sia da un'angolazione 'dinamica' consistente in una considerazione contrastiva tra i primi due secoli e il VI sec. a.C.. Con questo non si intende smantellare l'evidenza dell'ininterrotto uso della scrittura in Italia a partire dalla fine del IX sec. a.C. che, al contrario, rappresenta il modo del *continuum* attraverso cui le presenze altotrie riuscirono ad interagire sul piano culturale con siti e popoli indigeni.

La scissione della situazione documentaria nelle categorie coloniale ~ non coloniale è funzionale solo al riconoscimento e della sua alterità originaria e della sua pluralità fenomenica. Dai dati delle iscrizioni sia greche sia semitiche si evince in prima istanza una omogeneità di percorso nell'introduzione della scrittura nella

Fa da *pendant* alla situazione ora prospettata, negli Atti del Convegno S.I.G. su *Tre millenni di storia linguistica della Sicilia*, Pisa 1984, l'assenza di qualsiasi riferimento alle pur consistenti attestazioni del punico nell'isola. Tuttavia, è in WILKINS [1990] che viene attuata la rimozione completa delle documentazioni coloniali.